

Un esploratore africano: Gian Giacomo David

È morto il 16 marzo 1908, sul Congo, presso il porto di Lis-sala, poco dopo d'aver lasciato l'ospedale di Stanley Falls, dove cercò troppo tardi un sollievo al suo male. È morto a trentasette anni, di esaurimento e di anemia, mentre tornava in Europa, presso sua madre, a Basilea, col proposito di rinunciare definitivamente all'Africa, che fu l'aspirazione della sua adolescenza fervida, il campo d'azione della sua forte giovinezza e de' suoi primi anni maturi, lieti di successo e, ormai, luminosi di gloria.

Nato il 31 marzo 1871 a Basilea, si addottorò presso quella Facoltà filosofica nel dicembre del 1892. Predilesse dapprima gli studi zoologici, ma poi finì col dedicarsi alla geologia. Deciso, fin dagli anni dell'adolescenza, a fare di sé un esploratore, addestrò il corpo, per natura vigorosissimo, alle lunghe marcie, alle difficili ascensioni alpine, ai disagi d'ogni natura; e attese a compiere la propria cultura di viaggiatore scientifico seguendo vari corsi di perfezionamento a Zurigo e a Berlino, dove udì il Richt-hofen.

Nell'inverno 1903-04 è in Egitto: varie sue lettere sulle condizioni economiche e politiche di quello Stato vedono allora la luce in giornali tedeschi. Per qualche tempo insegna scienze naturali in un istituto tedesco del Cairo, finchè Cr. von Tschudi, che è a capo d'un'importante casa industriale, non gli fornisce l'opportunità di esplicitare convenientemente le sue attitudini di studioso e di organizzatore nella creazione di una stazione botanica (per la coltura del cotone) in Zagazig, e nello sfruttamento dei giacimenti dell'Uadi Natron. Dal 1898 al 1900 compie col fratello suo un viaggio nel Deserto Arabico, nel Cordofân e nel Darfûr: viaggio a cui si è debitamente preparato durante il suo soggiorno in Egitto, che gli fornì non solo l'occasione di studiare

profondamente il Delta, particolarmente sotto il riguardo della coltivazione del cotone, ma anche quella di compiere varie escursioni nella penisola sinaitica e in Palestina. E in Egitto egli ebbe l'opportunità di conoscere assai da presso Giorgio Schweinfurth, per il quale egli ebbe, sino alla morte, la più profonda venerazione, corrisposta dall'affetto vivo dell'insigne viaggiatore africano. Al ritorno dal suo viaggio nel Sudân anglo-egiziano, il David riceve, dal Governo khediviale, la missione di studiare le condizioni geologiche dell'isola di Thaso, su cui pubblica una succinta relazione (*Fahrten ins griechische Meer*, Basilea, 1901). Ritorna per qualche tempo in patria, dove compie, nell'inverno 1901-02, importanti ascensioni alpine, fra cui quella della Jungfrau.

Dal 1903 al 1905 compie come geologo di una Compagnia belga (*Chemins de Fer aux Grands Lacs Africains*, Bruxelles) un importante viaggio di esplorazione nella parte NE del Congo belga, traversando la foresta da Stanleyville all'Alberto (con una scorta guidata da un tenente napoletano, del 2° granatieri: Giuseppe Alessi). Durante questo faticoso e pericoloso viaggio — di cui trattò in una conferenza da lui tenuta, in italiano, all'Università di Palermo, nel marzo del 1906 (e in quell'occasione dissero degnamente di lui e dell'opera sua Cosimo Bertacchi e Giorgio Schweinfurth) — egli studia particolarmente gli *Uambutu* dell'alto Ituri (*Globus*, 1904, p. 117), dei quali apprende la lingua, e riesce a cacciare e a uccidere l'*okapi*, contribuendo efficacemente allo studio e alla scoperta di un nuovo genere della fauna africana (g. *Okapia*). Nell'agosto del 1904 compie, a marcie forzate, il giro della linea di falda del Runssoro (Ruvenzori), di cui tenta arditamente, con mezzi inadeguati, l'ascensione, giungendo a risultati nuovi in riguardo alla scoperta del ghiacciaio vero e proprio nel caratteristico masso africano. Di questa sua esplorazione è apparso un breve cenno nel *Globus* del 1904 (p. 61); un cenno più ampio ebbi a dettare io stesso in queste colonne (*Bollettino* dell'aprile 1906), avendomi il David affidato l'originale della sua relazione sul Runssoro, rimasta inedita. Ed è superfluo il notare che i risultati ottenuti dal David sono ricordati nella relazione sulla spedizione di S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia.

È veramente doloroso che non pochi degli elementi preziosi (particolarmente di natura geologica e linguistica) raccolti dal David nel suo viaggio siano andati perduti per la scienza. Egli,

distratto dalla sua febbrile vita d'ogni giorno, non ebbe il tempo e il modo di ritornare, pacato, sulle sue note di viaggio, per estrarne una relazione anche solo sommaria. « Il dr. David fu un uomo di scienza pura, accademica, solo secondariamente »: ha scritto il suo amato maestro Luciano Rütimeyer, nelle pagine piene d'affetto consacrate alla memoria del nostro esploratore (1). Nè, date le condizioni della sua vita, poteva essere altrimenti. Reduce, al principio del 1906, in Europa, avrebbe potuto coordinare, nei mesi di riposo, le sue note di viaggio: tornò, invece, quasi subito al lavoro, recandosi, per conto della sua Compagnia, in Ungheria e in Norvegia. Nell'agosto del 1906, quando non era ancora interamente rimesso in salute, tornò nel Congo belga, dove lo attendeva il grave compito, da lui non ambito, di dirigere i lavori delle miniere di rame di Bamanga.

Egli così mi scriveva da « Bamanga Mines, presso Stanley-Falls », il 18 dicembre 1907, tre mesi prima di morire: « Io vivo qui per la prima volta della mia vita in un ambiente di operai e di macchine. Tutto l'idealismo dell'Africa integra è via ». In queste parole è tutto il suo profondissimo amore per la selvaggia natura africana, il suo desiderio nostalgico della foresta e del pericolo, così come in altre parole di quella sua ultima lettera è quasi il segreto presentimento della sua prossima fine: « Chi sa in che stato di salute io ritorno, e quando sarà! » Così egli, dopo di avermi fissato come luogo di convegno per la prossima estate la capanna Regina Margherita sul monte Rosa.

Ma se le condizioni in cui visse non permettono di dare sul suo valore di esploratore un giudizio adeguato al suo merito effettivo (egli che aveva familiari varie lingue d'Europa, e l'arabico, riuscì, come si è detto, a parlare la lingua degli *Uambutu*), chi lo conobbe da vicino ne apprezzò immediatamente la forza eccezionale del volere, la delicatezza e la generosità del sentire, e l'alto valore intellettuale ed ético.

Milano, 16 marzo 1909.

PAOLO REVELLI.

(1) *Separatabdruck aus der Beilage « Nekrologe » zu den Verhandlungen der schweiz. naturf. Gesellschaft*, Glarus, 1908. Da questo scritto del RÜTIMEYER, e da altro scritto di A. KAUFMANN, comparso nelle *Basler Nachrichten* del 5 e 7 aprile 1908, ho tolto alcune notizie per il presente cenno necrologico.